Il discorso di Berlinguer dinanzi alla folla di Cagliari per il 40° della morte del grande dirigente comunista

GRAMSCI, MAESTRO DI CULTURA E DI LOTTA POLITICA

(Dalla prima pagina)

della nostra terra, della terra di Antonio Gramsci».

C'è certamente fra di voi chi si ricorda di un altro 27 aprile, ha detto Berlinguer, quello del 1947 quando da questo stesso palazzo parlò su Antonio Gramsci il compagno Palmiro Togliatti. Grande anche allora fu la folla che si raccolse: grande commossa e fiera, perché consapevole di ricordare un figlio della Sardegna che era diventato capo del PCI e che per questo fatto era stato perseguitato, incarcerato, ucciso dai fascisti. Ma ancora trent'anni fa, a due anni dalla fine del fascismo e della guerra, tra gli italiani e tra gli stessi sardi si sapeva poco della figura, del pensiero e dell'opera di Gramsci. Egli era poco più che un nome, sia pure — e giustamente — leggendario.

Oggi non è più certamente così, ha esclamato Berlinguer. Oggi Antonio Gramsci è noto in ogni aspetto della sua azione e della sua elaborazione, si sa bene ciò che egli ha fatto e ha scritto; si conosce la sua attività di direzione politica, il suo lavoro intellettuale, lo si conosce come combattente e come pensatore. Oggi si sa per quali vie e attraverso quali esperienze — e per quali prove durissime — con quale sforzo di volontà, quest'uomo dal fisico gracile, nato da modesta e povera famiglia, in un piccolo paese della Sardegna, è divenuto uno dei giganti della lotta di emancipazione dei lavoratori, e insieme uno dei più geniali esponenti della cultura italiana e europea.

La sua opera — ha detto ancora Berlinguer — è forse quella (fra i pensatori e i dirigenti politici italiani di questo secolo), sulla quale più continuo, vivo ed esteso è da trent'anni l'interesse di studiosi, di uomini politici, di intellettuali, di operai, di giovani. Da alcuni anni poi, anche all'estero, si è accresciuto e si accresce l'interesse per il nostro Gramsci. Egli è stato tradotto — ha ricordato Berlinguer — ed è studiato in ogni parte del mondo dall'URSS e dai paesi socialisti, alla Francia, all'Inghilterra, alla Spagna; dagli USA all'America Latina; da Israele al Giappone. Per la profondità e l'originalità del suo pensiero, per l'acutezza illuminante delle sue analisi, per la solidità del suo impianto teorico, questo sardo, questo italiano, questo comunista è riconosciuto ovunque come un grande, che ha il suo posto eminente nella cultura universale del nostro tempo.

Berlinguer era a questo punto il Togliatti di Cagliari di trent'anni fa: «*Guai a noi comunisti* — disse allora Togliatti — *se credessimo che il patrimonio di Antonio Gramsci è soltanto nostro. No. Questo patrimonio è di tutti, di tutti i sardi, di tutti gli italiani, di tutti i lavoratori che combattono per la loro emancipazione, qualunque sia la loro fede religiosa, qualunque sia la loro fede politica*».

E' così è stato, ha detto Berlinguer: Gramsci infatti è divenuto uno dei tesori più preziosi del patrimonio civile e culturale della nazione italiana. La conoscenza delle sue opere è divenuta, anche fuori d'Italia, un momento necessario per chiunque voglia comprendere non solo — ma sottolineato con forza Berlinguer — la realtà e la peculiarità del più forte partito comunista dell'Occidente, ma il passato e il presente del nostro paese, di ciò che esso può e deve dare all'avvenire di se stesso, dell'Europa e del mondo.

Se l'opera e il pensiero di Gramsci hanno suscitato e suscitano un così esteso interesse, se hanno conquistato, avvinto e accese tante coscienze e tanta intelligenza, ha detto Berlinguer, è anzitutto perché egli è stato un rivoluzionario, un marxista nel senso genuino e completo. Egli infatti non fu solo un seguace di Marx, ma ricercò tutta la ricchezza di quell'insegnamento, sia sul piano teorico che sul piano pratico. Gramsci fu quindi, un marxista creativo, e — proprio per questo — contribuì in modo decisivo a ripristinare nella cultura e nella politica del movimento operaio italiano il rigore proprio di Marx, combattendo e superando le interpretazioni deformanti del marxismo, tanto quelle di tipo idealistico quanto quelle di tipo positivistico.

E Berlinguer specifica. Proprio perché fu marxista *a questo modo*, Gramsci potè dare un contributo, che tutti consideriamo oggi decisivo, alla comprensione e allo studio di momenti essenziali della storia d'Italia, nel Risorgimento e dopo l'Unità; alla comprensione e allo studio della tradizione antica e moderna che nella storia italiana hanno avuto gli intellettuali, della portata e dei caratteri, infine, della «questione meridionale».

Proprio perché fu marxista *a questo modo*, Gramsci non temette mai — anzi cercò sempre — il confronto con le altre correnti politiche e culturali, combattendo anche aspramente per le proprie idee ma avendo sempre la coscienza che nelle posizioni altrui esiste almeno un nucleo di verità, e che occorre saperlo riconoscere per giungere a una piena comprensione della realtà, della storia la quale è sempre sviluppo e superamento di contraddizioni che hanno bisogno di una capacità di sintesi sul terreno pratico e delle idee, per pervenire a una nuova e più avanzata fase storica.

Tanti, innumerevoli sono gli esempi della fecondità di questo metodo che si potrebbero portare, ha detto Berlinguer. Mi limiterò a ricordare soltanto, ha proseguito la osservazione che Gramsci usò per spiegare le ragioni per le quali Cavour prevalse su Mazzini. «*Mentre Cavour — scriverà Gramsci nei "Quaderni" — era consapevole del suo compito, in quanto era consapevole criticamente del compito di Mazzini; Mazzini, per la scarsa o nulla consapevolezza del compito di Cavour, era in realtà anche poco consapevole del suo proprio compito*». Pensate — ha detto con forza a questo punto il segretario generale del partito — quale insegnamento contiene questo che è soltanto uno spunto; quale insegnamento per tutte le forze progressive e rivoluzionarie di oggi, e anche per i loro interlocutori. E quale sollecitazione energica vi è in tutto il pensiero gramsciano a liberarsi da ogni astrattezza, da ogni esclusivismo, da ogni superbia settaria.

Il rinnovamento della società

Sulla base di questo modo di ragionare Gramsci — e questo è un altro esemplare motivo della incisività mordente che mantiene la sua opera — dedicò tutte le sue energie di intellettuale e di combattente alla questione che era centrale ai suoi tempi, ma che — in modi diversi — è centrale ancora oggi, per quali vie e con quali forze si può compiere quel rinnovamento della società italiana in grado di portare l'Italia a divenire finalmente un paese moderno, veramente libero e giusto e che sia inoltre tale da garantirsi — per come è fondato e organizzato — da ogni ritorno reazionario.

Già nel maggio del 1920 Gramsci — ha citato Berlinguer — scriveva con profetica lucidità: «*La base attuale della lotta di classe in Italia e la base che precede o la conquista del potere politico da parte del proletariato rivoluzionario per il passaggio a nuovi modi di produzione e di distribuzione che permettano una ripresa della produttività: o una tremenda reazione da parte della classe proprietaria e della casta governativa*». Fra la previsione — ha aggiunto Berlinguer — dell'avvento della tirannide fascista, che egli considerò e analizzò poi come una reazione di tipo nuovo con le sue peculiari basi ideologiche e di massa.

Proseguendo nella descrizione tanto significativa del procedere dell'analisi gramsciana, Berlinguer ha ricordato che la data scontata subito dal proletariato e da tutte le forze popolari e democratiche, spinse Gramsci ad una riflessione — che cominciò anche prima del suo arresto e che continuerà poi in carcere — sulle ragioni ideali e sociali di quella sconfitta, e lo portò quindi ad analizzare più profondamente la storia della società italiana, i problemi dello stato, i caratteri e le funzioni dei partiti per giungere infine alla indicazione dei compiti nuovi del proletariato e del partito rivoluzionario.

Si giunge così — ha quindi detto Berlinguer — all'altro, decisivo motivo della vitalità del pensiero gramsciano e dell'attenzione incessante di cui è oggetto. La sua opera è viva perché egli è stato il reale fondatore del PCI, nel senso che da lui, sconfitto il bordighismo, il PCd'I di allora e poi il PCI hanno ricevuto l'impronta e la linea che lo hanno fatto protagonista della vita italiana in questi ultimi decenni, e che lo pongono oggi come uno dei pilastri sui quali edificare la nuova società.

Non si può spiegare la fama e la popolarità di Antonio Gramsci — ha detto il compagno Berlinguer — se non ci fosse stato e non ci fosse oggi un grande partito comunista; ma non ci sarebbe oggi questo nostro partito se non ci fosse stato Antonio Gramsci: il Gramsci sardo, il Gramsci di Torino, il Gramsci del congresso comunista di Lione, il Gramsci dei «Quaderni del carcere».

Quale è stato il cammino che ha portato Gramsci a divenire l'ispiratore, l'educatore e il capo del PCI e, al tempo stesso, a divenire uno dei grandi pensatori e uomini d'azione dell'Italia contemporanea, uno dei punti di riferimento della vita e della ricerca culturale? si è chiesto Berlinguer.

Senza rimandare a tutte le vicende della vita di Gramsci, vorrei solo soffermarmi — ha aggiunto — su tre momenti, che sono determinanti nella formazione della sua personalità. Eccoli: il suo essere sardo; il suo incontro con la classe operaia torinese; l'avere colto tutta la novità storica e mondiale della rivoluzione d'ottobre e del pensiero di Lenin.

Tutta la elaborazione Gramsciana — ha quindi proseguito Berlinguer — è un filo che si dipana dalla sua terra natale, dalla vita sarda, dallo spirito sardo. Qui, a contatto con la miseria della sua gente — che anche egli patì — Gramsci divenne prima un ribelle ma un ribelle che ben presto seppe prendere contatto coi movimento operaio e socialista. Il rivoluzionario nasce dal ribelle, come egli stesso scrisse. E Berlinguer citò ancora «*Che cosa mi ha salvato dal diventare completamente un cervello rinsecchito? L'istinto della ribellione, che da bambino era contro i ricchi, perché non potevo andare a studiare, o che avevo preso dieci in tutte le materie nelle scuole elementari... Esso si allargò a tutti i ricchi che opprimevano i contadini della Sardegna. E io pensavo allora che bisognava lottare per l'indipendenza nazionale della regione "Al mare i continentali" quante volte ho ripetuto queste parole*».

La Sardegna, ha proseguito Berlinguer, era dunque alla radice del suo pensiero politico ed egli anche dopo averla lasciata, continuerà non solo ad amarla, ma a parlare di essa, riferendosi specialmente alla vita del popolo. Berlinguer cita qui una lettera di Gramsci. «*In che lingua parla?*» — chiede alla sorella Teresina in una lettera dal carcere del 1927, interessandosi alla educazione dei nipotini — *spero che lo lascerete parlare in sardo... E' stato un errore, per me, non aver lasciato che Edmea* (figlia di suo fratello Gennaro), *da bambinetta parlasse liberamente in sardo. Ciò ha nuociuto alla sua formazione intellettuale e ha messo una camicia di forza alla sua fantasia. Non deri fare questo errore con i tuoi bambini. Intanto il sardo non è un dialetto, ma una lingua a se — quantunque non abbia una grande letteratura — ed è bene che i bambini imparino più lingue... Ti raccomando, proprio di cuore, di lasciare che i tuoi bambini succhino tutto il sardismo che vogliono e si sviluppino nell'ambiente naturale in cui sono nati*».

Ho voluto citare solo due manifestazioni fra le tante che testimoniano quanto Gramsci tenesse alla sua origine sarda, quanto vivi rimasero sempre — ha detto Berlinguer — i suoi legami sentimentali con la Sardegna e il suo interesse intellettuale e politico per la vita dell'isola. Si potrebbero anche ricordare, ad esempio, — ha aggiunto — il suo interesse e la sua iniziativa verso il Partito Sardo d'Azione. Sta di fatto che Gramsci ebbe sempre vivissimo il senso dei caratteri specifici della storia e della vita sarda, anche in ciò che le distinguevano dal resto del Mezzogiorno. Ma non meno importante — ha detto Berlinguer — è ricordare che proprio dalle condizioni di esistenza dei sardi venne a Gramsci l'impulso a porre in modo nuovo, insieme alla questione sarda l'intera «questione meridionale».

Dalla Sardegna a Torino

In un breve cenno autobiografico — negli scritti del carcere — Gramsci ricordò però anche lo sforzo che egli volle e dovette compiere per «*superare un modo di vivere e di pensare arretrato quale è quello che era proprio di un sardo del principio del secolo, per appropriarsi un modo di vivere e di pensare più ragionale e da più ampio respiro, ma nazionale, e infine più razionale (anzi razionale) appunto perché più quanto era ca di inserirsi in modo di vivere e di pensare europei*». Ma come riesce quel Gramsci — dice Berlinguer — quel Gramsci che si considerava e si definiva un «triplice e quadruplice provinciale» a sprovincializzarsi? Egli compie questo passo a Torino, con la serietà degli studi universitari e con il contatto con la classe operaia organizzata di quella città. Gramsci incontra a Torino la classe sociale che storicamente è chiamata a un ruolo centrale nella vita politica italiana e a Torino egli comprende che proprio la classe operaia è classe nazionale e universale per eccellenza.

Ma proprio a Torino, aggiunge Berlinguer, Gramsci coglie anche tutti i limiti e tutte le insufficienze del movimento sociale italiano, ed è proprio lì che sarà chiamato a dare il massimo contributo al superamento di quel provincialismo e di altro tipo che si esprimeva nelle angustie economicistiche, corporative, *nordiste* che caratterizzavano allora il movimento sindacale e politico dei lavoratori e che gli impedivano di acquisire la propria autonomia ideale e politica, e di esercitare la sua funzione nazionale organizzando intorno a sé un sistema di alleanze.

Questo divenne, ha proseguito Berlinguer, il tema cardine della ricerca teorica e del lavoro politico di Antonio Gramsci: prima a Torino, poi, come capo del PCI, infine nelle celle delle carceri fasciste.

Berlinguer passa alla terza tappa del cammino dell'eroe perseguito da Gramsci. A la comprensione matura di quel tema cardine, dice, Gramsci potè pervenire solo in forza di quell'evento storico decisivo che fu la Rivoluzione d'Ottobre del '17 di cui egli era fra i primi, in Italia e forse — nell'immediato — lo unico a prendere la portata e a tradurre nella «*La storia è davanti a Roma*», ebbe ad esclamare Gramsci, allora, con ciò volendo dire che con la vittoria del proletariato russo, grazie alla guida di Lenin, si era aperto il primo varco nel sistema capitalistico mondiale.

La vittoria della rivoluzione socialista in Russia, ha detto Berlinguer, l'apparizione del leninismo, sembrano un salto nella strategia, nella tattica, e nella stessa dottrina del movimento operaio. Gramsci è il più pronto a cogliere questo evento nel suo significato rigeneratore, per quello che esso dà a tutte le interpretazioni e applicazioni dogmatiche e meccanicistiche del marxismo allora proprie delle correnti socialriformiste e massimalisteggianti, e per le prospettive che apre di proletariato di acquisire la propria autonomia ideale e politica nei confronti del capitalismo.

Ben a ragione, ha detto Berlinguer, Togliatti così si espresse proprio parlando della maturazione di Gramsci: «*L'apparizione e lo sviluppo del leninismo sulla scena mondiale costituì il fattore decisivo di tutta l'evoluzione di Gramsci come pensatore e come uomo politico di azione*».

Ecco, ha detto il segretario del PCI, alla luce di questi due momenti, [illegible] e Gramsci — la Sardegna, Torino, l'incontro [illegible] — Berlinguer ha indicato le tappe [illegible] Gramsci [illegible] operaio [illegible] Gramsci [illegible] forze [illegible]

Dopo morte di Gramsci ha detto Berlinguer [illegible] Italia e il mondo [illegible] Stalin [illegible] PCI [illegible] Stalin [illegible]

[illegible] — ha detto ancora Berlinguer con [illegible] — [illegible] Gramsci e con voi giovani [illegible] la redenzione [illegible] Sardegna [illegible] giusta un mondo [illegible] senza più guerre e oppressione.

E Gramsci parla ancora [illegible] democratici, a tutte le forze di progresso che emergono e si affermano nella società italiana. L'esempio di Gramsci esorta tutti a combattere, a non disarmare, a costruire il nuovo.

motrici della rivoluzione italiana e quindi sulla questione della alleanza con i contadini, l'impostazione nuova che egli dà alla questione meridionale e alla questione cattolica, la sua lotta per il rinnovamento del vecchio PSI e la sua partecipazione alla fondazione del PCd'I, lo sforzo che egli compie per liberare il nuovo partito comunista dal sektarismo e dall'estremismo, per dargli una linea pienamente aderente alla realtà italiana, la sua partecipazione all'Internazionale comunista, l'iniziativa politica in cui si impegna nella crisi seguita al assassinio di Giacomo Matteotti, la elaborazione delle tesi che prevalsero al quinto congresso del partito tenuto, a Lione nel 1926.

Un lavoro titanico, ha detto Berlinguer, svolto volta per volta a Torino, a Milano, a Roma, a Mosca, a Vienna e poi ancora in Italia, un lavoro condotto in condizioni sempre tempestose che, dopo la vittoria del fascismo, divennero drammatiche. Un lavoro ampio, certamente, non privo di errori ma che — si può dirlo con sicurezza — non mancò il suo obiettivo principale che era quello di gettare le fondamenta di un partito solido, combattivo, coeso e di un gruppo dirigente maturo e unito, capace di resistere a ogni bufera. E tutto ciò, pensate — ha esclamato Berlinguer, — fu fatto da Gramsci a meno di dieci anni.

Berlinguer si avvia alla conclusione di questa parte del suo discorso. Gramsci, dice, individuato ormai come vero capo del partito, viene arrestato e gettato in carcere nel 1926. I fascisti proclamarono allora apertamente che bisognava impedire al suo cervello di funzionare. Ma ciò non avvenne. Il cervello di Gramsci continuò a funzionare anche nel carcere. Stoicamente, eroicamente, egli intraprese una nuova fase del proprio lavoro, consegnato alle pagine delle sue «Lettere» e dei suoi «Quaderni».

Questo lavoro è ricchissimo di sviluppi nuovi della sua elaborazione, qua e là suggerite dalla cultura vastissima che aveva accumulato, dalla riflessione sul fascismo e sulla storia d'Italia e dai pur fragili e sempre più radicati contatti che riusciva a stabilire con i compagni che agivano nella clandestinità.

Egemonia della classe operaia

Berlinguer ha qui richiamato alcuni dei concetti elaborati da Gramsci nel carcere e che sono ormai di uso corrente: il concetto di Blocco storico, il concetto del partito come «moderno Principe» e come «intellettuale collettivo», il concetto di una «riforma morale e intellettuale», il concetto di egemonia di posizione e che esige — come egli dice — «*qualità eccezionali di pazienza e di spirito inventivo*».

Lavorando su questi e altri temi — ha proseguito il segretario del PCI — Gramsci si rivela in tutta la forza del suo impegno creativo, getta squarci di luce nuova sui mille aspetti della storia, della politica, della cultura, della letteratura, della pedagogia, della vita popolare e la compiere un passo avanti al pensiero marxista e leninista. E specialmente, ha aggiunto Berlinguer, con la concezione che egli afferma e con gli sviluppi che da [illegible] egemonia, e con la questione dell'alleanza [illegible] della funzione dirigente della classe operaia — in un paese come l'Italia — [illegible] delle idee.

Gramsci [illegible] che la funzione dirigente della classe operaia [illegible] formazione di partito [illegible] condizione stessa [illegible] rinnovamento democratico [illegible] e la unione nazionale.

Fu qui, come ha ricordato Togliatti, proprio in questa [illegible] — ha detto Berlinguer — «[illegible] pensiero di Gramsci [illegible] origine [illegible] capo del nostro partito [illegible] rivoluzione [illegible] democratica».

Come [illegible] Berlinguer [illegible] Italia [illegible]

Dopo morte di Gramsci ha detto Berlinguer [illegible] Italia e il mondo [illegible] Stalin [illegible] PCI [illegible] Stalin [illegible]

[illegible] — ha detto ancora Berlinguer con [illegible] — [illegible] Gramsci e con voi giovani [illegible] la redenzione [illegible] Sardegna [illegible] giusta un mondo [illegible] senza più guerre e oppressione.

E Gramsci parla ancora [illegible] democratici, a tutte le forze di progresso che emergono e si affermano nella società italiana. L'esempio di Gramsci esorta tutti a combattere, a non disarmare, a costruire il nuovo.

Scoperto un busto nel carcere di Turi

BARI — Il PCI ha celebrato il 40esimo anniversario della morte di Antonio Gramsci anche a Turi, il paese in provincia di Bari dove il fondatore del PCI è rimasto incarcerato per 5 anni, dal 1928 al 1933. Era pomeriggio una delegazione guidata dai compagni Alfredo Reichlin e Renzo Trivelli, della Direzione del PCI, e dal compagno Onofrio Vessio, segretario della Federazione comunista di Bari, ha visitato la cella in cui Gramsci fu rinchiuso. Fu stato scoperto un busto di Gramsci, opera dello scultore Domenico Clementi, che il PCI ha voluto collocare nel cortile interno del carcere di Turi. Durante la cerimonia il compagno Renzo Trivelli ha ricordato la figura e l'opera di Gramsci. Centinaia di persone provenienti da tutta la Puglia e Bari, si erano radunate davanti al carcere. E' stato quindi formato un corteo che ha attraversato piazza Orlando dove ha tenuto un discorso il compagno Alfredo Pechlan.

Le manifestazioni svoltesi a Torino

TORINO — Torino, la città dove Antonio Gramsci operò nei primi anni della sua attività di uomo politico e di cultura, ha reso ieri omaggio alla figura del grande dirigente comunista. Una delegazione, guidata dal compagno Aldalberto Minucci, della Direzione del PCI e formata da numerosi compagni torinesi che collaborarono con Gramsci, si è recata a deporre una corona in via Arcivescovado alla lapide posta sullo stabile che ospitò la redazione de «L'Ordine Nuovo». La vita e l'opera di Gramsci è stata oggetto di una lezione dibattito che il compagno Dino Sanlorenzo, presidente del consiglio regionale, ha tenuto ieri mattina agli studenti del liceo Francesco Vercelli presso la sede del liceo.

Antonio Gramsci è stato ricordato anche in Consiglio comunale dal sindaco Diego Novelli. «Torino deve — ha detto Novelli — in questa sede non soltanto per il peso che la sua azione di militante e di dirigente del movimento operaio ha avuto nella storia del Paese, non soltanto per la grande influenza che il suo pensiero ha avuto nella cultura italiana ed europea, ma soprattutto per il profondo legame che [illegible] Gramsci [illegible] Gramsci [illegible] hanno avuto con la vita e la storia della nostra città».

[illegible] Gramsci [illegible] abbiamo appreso [illegible] del marxismo [illegible] lo stesso pensiero gramsciano [illegible] un corpo di regole e di formule fissate una volta per sempre. Proprio da Gramsci abbiamo appreso a ispirarci al marxismo [illegible] per capire il processo storico [illegible] interpretare [illegible] realtà attraverso [illegible] politica [illegible] movimento delle masse e [illegible] spostare forze [illegible] per cambiare i rapporti di potere.

Non tutto quello che abbiamo fatto, ha proseguito il segretario del partito, è [illegible] Anzi, molte [illegible] hanno caratterizzato [illegible] da quarant'anni [illegible] costituiscono vere e proprie innovazioni anche [illegible] a quella di Gramsci.

Ma da Gramsci dobbiamo sempre tratto e continuiamo a trarre un insegnamento [illegible] metodo, che hanno contribuito a [illegible] a nostra volta.

Incarcerato Gramsci [illegible] lavoro è stato portato avanti dal gruppo dirigente che [illegible] aveva contribuito a formare in misura tanto grande. A la testa di quel gruppo [illegible] detto Berlinguer, è rimasta sempre [illegible] personalità [illegible] del compagno Palmiro Togliatti — la cui azione [illegible] fu determinante [illegible] compiere al nostro partito [illegible] e al partito [illegible] ne hanno alternato [illegible] di forza diverse [illegible] proletariato [illegible] della nostra Italia democratica.

Tornati — ha [illegible] discorso [illegible] Gramsci — [illegible] rapporto [illegible] democratico [illegible] egemonia, e con [illegible] questione dell'alleanza [illegible] della funzione dirigente della classe operaia — in un paese come l'Italia — [illegible] delle idee.

Gramsci [illegible] che la funzione dirigente della classe operaia [illegible] formazione di partito [illegible] condizione stessa [illegible] rinnovamento democratico [illegible] e la unione nazionale.

Fu qui, come ha ricordato Togliatti, proprio in questa [illegible] — ha detto Berlinguer — «[illegible] pensiero di Gramsci [illegible] origine [illegible] capo del nostro partito [illegible] rivoluzione [illegible] democratica».

Come [illegible] Berlinguer [illegible] Italia [illegible]

[illegible] — ha detto ancora Berlinguer con [illegible] — [illegible] Gramsci e con voi giovani [illegible] la redenzione [illegible] Sardegna [illegible] giusta un mondo [illegible] senza più guerre e oppressione.

E Gramsci parla ancora [illegible] democratici, a tutte le forze di progresso che emergono e si affermano nella società italiana. L'esempio di Gramsci esorta tutti a combattere, a non disarmare, a costruire il nuovo.

Nel quadro dell'Europa

[illegible] Gramsci [illegible] Berlinguer [illegible] Gramsci [illegible] ad [illegible] Gramsci [illegible] ul [illegible] Gramsci [illegible] — [illegible] Gramsci [illegible] — [illegible] Gramsci [illegible] —